

PRONTO IL DECRETO DEL MINISTRO FRANCESCHINI

Copia privata, lite sugli importi

Aumenti sugli smartphone e tablet che arrivano fino ad un compenso di 6,30 euro dai 64 GB ai 128 GB e di 6,90 euro dai 128 GB in su, incrementando così il gettito su smartphone del 17% e sui tablet quasi del 30%. Confermato il compenso su tutte le Tv dotate di funzione PVR pari a 4 euro e l'introduzione di una tariffa sui decoder aventi la medesima funzione. Introduzione di nuovi device: wearables (fit trackers e orologi «smart» con capacità di registrazione) STB e memorie interne dei Pc. Il ministro dei beni culturali **Dario Franceschini** ha firmato il decreto relativo alla determinazione dei compensi da copia privata per la riproduzione di fonogrammi e videogrammi per tutti i device elettronici, con in più la novità dell'introduzione della nuova categoria di strumenti, quali smartwatch e gli activity tracker, a patto che siano dotati di capacità di riprodurre audio o video. Il decreto in arrivo (Franceschini ha anticipato l'allegato tecnico) è stato accolto con opposte reazioni. Il presidente della Siae, **Giulio Rapetti Mogol**, esprime in una nota «soddisfazione e gratitudine» al ministro. «Apprendiamo con piacere della firma», fa eco **Sergio Cerruti**, presidente di Afi, Associazione fonografici italiani. «Si tratta di un segnale di attenzione da parte del ministro rispetto all'attività creativa e artistica degli autori, interpreti, esecutori e produttori». «Risulta chiaro che la visione ministeriale che ha guidato in questi anni il compenso per copia privata è stata quella di considerare i prodotti dell'innovazione tecnologica come mucche da mungere con balzelli

sempre più ingiustificabili, invece che come opportunità per sviluppare in maniera innovativa le potenzialità di allargamento del mercato dell'industria della cultura, costruire nuovi modelli di business e di remunerazione», ribatte **Cesare Avenia** presidente di Confindustriale Digitale. Aggiunge **Marco Gay**, presidente di Anitec-Assinform: «Mantenere l'impianto della proposta di decreto di febbraio vuol dire applicare un'imposizione aggiuntiva che non risponde più al suo scopo originario; quindi,

di fatto, mantenere e rafforzare un'accisa sui prodotti digitali in tempi in cui è invece vitale spingere sulla digitalizzazione del Paese, a partire dalle famiglie».

© Riproduzione riservata



Giulio Rapetti (Mogol)

